

Una vite secolare



fronte di Casa Zuccala che guarda sul giardino. L'antica dimora si trova a Marentino, a pochi chilometri da Chieri. Sotto, la secolare vite di Luglienga sulla facciata.



Si trova a Marentino, sulle colline torinesi, una pianta di vite vecchia di un secolo e mezzo. Per gli ampelografi una delle più longeve al mondo.

I pampini secolari di Casa Zuccala

L'Italia non era ancora unita, a contenersi la scena c'erano le eroiche imprese del Risorgimento. Correavano gli anni antecedenti il 1861, quando nella casa dei banchieri Zuccala, a Marentino - un piccolo centro collinare tra Chieri e Superga - si impiantava **la vite di Luglienga** che avrebbe ingentilito la bella dimora borghese, donandole frescura e grappoli. Da allora sono passati quasi centocinquanta anni e la storia ha visto succedersi rivoluzioni, guerre, ideologie. Ma la vite di Casa Zuccala è ancora là, vigorosamente arampicata sulla facciata rivolta ad occidente, superba testimonianza delle sorprese che un arbusto generoso e difficile come la vite qualche volta ha in serbo. È quasi un monumento, questa vite ultracentenaria il cui tronco arriva a misurare **73 cm di circonferenza**. Gli ampelografi del CNR, che l'hanno studiata a lungo, affermano che si tratta di una delle più vetuste esistenti al mondo: "Un'altra così vecchia - dicono - si trova solo in Afghanistan, ma è una vite selvatica". Per il Piemonte un piccolo motivo d'orgoglio. Che la viticoltura abbia qui radici antiche è risaputo, ma ben pochi conoscono l'esistenza di questo eccezionale esemplare, vero Matusalemme della specie. Una storia, si badi, che sarebbe rimasta ignota se non fosse stato per il professor **Guido Vanetti e per sua moglie Elena**, da oltre dieci anni appassionati proprietari di Casa Zuccala, antica dimora di origini secentesche diventata per loro il luogo in cui rispecchiare se stessi. L'incontro nacque quasi per caso: Vanetti, una carriera di preside e poi un ruolo da ispettore della Soprintendenza ai beni architettonici, per anni è stato tra i responsabili che valutavano, nella provincia, gli interventi sugli edifici storici vincolati. Difficile non subire il fascino di case così speciali: "A un certo punto - racconta - mi sono detto: vorrei salvarne una, mettermi dall'altra parte e vedere cosa so fare". Un'avventura che ha condotto, attraverso attenti restauri, alla creazione di un picco-

lo percorso museale e all'istituzione di un'Associazione culturale che organizza incontri, mostre d'arte, corsi e convivi in cui il sapere storico si sposa alla cultura materiale. Una casa viva, aperta a tutti coloro che vogliono riscoprire il passato per meglio conoscere le proprie radici; e insieme anche una presenza tornata ad essere un punto di riferimento per il comune di Marentino. In questo composito quadro la collocazione della vecchia vite non è occasionale. "L'ho sempre considerata parte integrante di questo patrimonio", commenta il padrone di casa. "C'era e ci deve essere. Penso che rappresenti un prezioso elemento di storia della mentalità". Bisogna aggiungere, per completezza, che la Luglienga non è la sola meraviglia botanica di Casa Zuccala: nel giardino vi sono **altre quattro viti centenarie**, più giovani di qualche decade rispetto alla prima. Sono vitigni oggi quasi scomparsi dal Piemonte, dov'erano ben attestati nell'Ottocento: due varietà di Chasselas rosa, una di Cari, un'altra di Malbec. Per il professor Vanetti "quasi una piccola campionatura delle uve coltivate nei vigneti della proprietà, attuata forse per precauzione. Nella seconda metà del XIX secolo, infatti, comparvero la peronospora e la fillossera, che decimarono le viti dell'intera Europa". La conferma di questa tesi viene dal sorprendente particolare che le piante di Casa Zuccala sono tutte "franche di piede" e cioè non innestate. Un'anomalia che per i ricercatori del CNR riveste un enorme valore, e che li ha spinti a costituire un piccolo vivaio di talee prelevate da queste viti. Serviranno a studiare la reazione alla Flavescenza dorata da parte di esemplari che sono usciti indenni dai grandi flagelli ottocenteschi. Una vicenda da cui si potrebbe trarre un'utile morale: in un'antica casa piemontese l'amore per il passato ha reso possibile **tutelare la biodiversità**. Una ricchezza inestimabile, che ha molto da insegnarci se intendiamo far crescere, e magari salvare, la viticoltura di domani.